

Ce la faccio da sola

Giorgia era incinta. Avvertiva una nausea sottile che la portava a gesti rallentati ed a premonizioni scure. Tornò a casa con le buste della spesa. La puzza del parquet la fece barcollare: posò le buste ed andò a vomitare. Mentre si lavava i denti sentì il telefono:

- Duccio? –
- Tutto bene, il viaggio è stato lungo, ma siamo arrivati al campo di gara e c'è un bel vento. –
- Giorgia pensò alla faccia abbronzata di Duccio e al suo sorriso a metà. Si toccò la fronte che invece aveva un bel colorito verde-beige come il resto del viso. Anche lei si sentiva in piena regata con il pavimento che se ne andava di qua e di là e con le vele spiegate nello stomaco.
- Sì, anche per me tutto bene. –
- Andrea è già a scuola? –
- Da più di un'ora. –
- L'hai accompagnato tu? –
- No, naturalmente. La nostra tata austriaca è molto efficiente. Ha fatto anche la spesa e ora cucinerà un piatto tipico dei monti con la ricetta di Heidi. –
- Se è carina non la licenziare fino al mio rientro. –
- Non è granché, ha le scarpe con le punte in fuori che spuntano sotto l'albero di Natale del vestito.
-
- Ce la fai da sola? –
- ... -
- Significa sì? –
- Significa sì. –

Giorgia annusò la maglia larga, tirandola su fino al naso. Le sembrò che puzzasse più del parquet. Si spogliò in fretta e infilò la matassa di panni nella lavatrice. Guardò con sospetto l'accappatoio, sperando di non fiutare altri odori molli.

Un'altra volta il telefono. Giorgia si avvicinò al cimelio di bachelite che era stato di sua nonna. Non voleva rispondere: voleva lavarsi, mangiare un pacco di fette biscottate e guardare i programmi scemi del mattino.

Voleva scomparire. Invece rispose.

Una voce con l'eco da centralino disse di essere il policlinico e la avisò cordialmente che la degente Annabella G. desiderava essere prelevata da Giorgia Lamberti nella tarda mattinata.

La voce policlinico non sapeva. Non conosceva troppe cose e non voleva neanche saperle. Non aveva notizia dei capelli di Annabella, quando da piccola giocava a nascondersi con Giorgia, non le importava niente delle loro vite abbracciate per tanto tempo. Cosa più grave, dato che di policlinico si trattava, non aveva idea della malattia di Annabella, quella malattia che la portava a scavarsi la pelle con taglietti bastardi. Partiva dalle gambe e con un certo gusto per la simmetria risaliva fino ai polsi, poi toccava alla faccia.

Quando la pelle da incidere era finita, qualcuno chiamava l'ospedale ed Annabella si faceva i sette giorni previsti di ricovero coatto. Alla fine del ricovero era domata dai farmaci e pronta per un altro periodo di libertà.

Giorgia si vestì ed andò all'ospedale. Andrea usciva da scuola alle quattro, poteva fare in tempo. La puzza di ospedale la accolse con il compendio di tutti gli altri odori.

Firmò, ritirò il foglio con la cura da seguire e, senza mai guardarla, accompagnò Annabella alla macchina.

- Dove ti devo portare? –
- A casa tua. Un paio di giorni, Giorgia, solo un paio. –

La testa di Annabella si addormentò, sbattendo ad ogni curva.

Giorgia la guardò e pianse con la voglia e il disgusto di abbandonare Annabella, i suoi tagli e tutti gli altri accidenti. Accostò davanti ad una farmacia per comprare le medicine.

Il pomeriggio fu quasi noioso. L'amica dormiva di sonno innaturale e immobile. L'aveva lasciata anche sola il tempo necessario per prendere il figlio a scuola.

Andrea era entrato in camera e aveva visto l'ospite che ingombrava il suo letto:

- Chi è mamma? –
- Un'amica, va via domani. –
- Ha i capelli come Gohan quando si trasforma in Super Saiyan. Io dormo con te? –
- Sì. –
- Allora può restare anche qualche altro giorno. –

Caterpillar nella radio accompagnava i preparativi per la cena, quando Annabella si presentò in cucina. Giorgia aprì la scatola delle medicine e appoggiò tre capsule sul tavolo.

Le diede le spalle per riempire d'acqua un bicchiere.

Quando si voltò di nuovo, vide il sorriso di Annabella. Il sorriso si spostò insieme alla mano sulla testa di Andrea. E Giorgia capì la paura:

- Mamma, guarda cosa mi ha dato la tua amica. – Andrea mostrò alla madre con orgoglio delle cesoie con il manico di madreperla - Le ha comprate a Firenze. Belle, vero? –

Annabella parlò lentamente:

- Sei dalla loro parte, anche tu le medicine, anche tu hai paura. Come tutti. Andrea è abbastanza innocente, ma tu ... -

Il vomito salì dalla gola e Giorgia scappò in bagno. Nella corsa afferrò la mano libera di Andrea e lo trascinò.

Annabella li seguì senza fretta.

La porta chiusa a chiave rallentò l'affanno.

Andrea consegnò le cesoie alla madre:

- Ce la fai da sola?-